



## Rapporto Istat

Lo scorso anno i figli iscritti all'anagrafe sono stati 485.780 (circa 17mila in meno rispetto al 2014). Mai così in basso neppure durante le due guerre mondiali. Nell'arco di trent'anni le donne italiane hanno dimezzato la loro fertilità

### IL FORUM

#### De Palo: sempre meno bambini? Basta incertezze. Così è a rischio il sistema pensionistico e sanitario

«Meno bambini oggi vuol dire il crollo del sistema pensionistico e il collasso del sistema sanitario domani. Cosa stiamo aspettando? Tra l'altro la ricerca di una soluzione per invertire questo crollo demografico è un argomento capace di unire tutto il Paese, al di là dei partiti e dalle visioni ideologiche perché è un'emergenza oggettiva». Così Gigi De Palo, presidente del Forum delle associazioni familiari. «Ma cosa deve accadere ancora? Vogliamo ritrovarci qui il prossimo anno ad analizzare dati ancora più negativi? Perfino l'Ocse, nel nuovo Economic Outlook, tira le orecchie all'Italia per la quale "dovrebbe essere prioritario un programma nazionale mirato per contrastare la povertà delle famiglie con bambini". Lo ripetiamo da tanti anni: abbiamo bisogno di politiche fiscali a dimensione familiare - conclude De Palo -. Se oggi fare un figlio è diventata una delle prime cause di povertà, come possiamo pensare di invertire questa tendenza?»



# Le culle sono sempre più vuote

## Denatalità, emergenza nazionale

### Meno bambini all'interno del matrimonio, più madri over 40

LUCIANO MOIA

L'anno peggiore in 150 di storia italiana. Ma, forse, anche l'anno che potrebbe essere ricordato come quello in cui si è riaccesa una piccola speranza. Una *spes contra spem* che, se ha per ora esili fondamentali statistici, è sostenuta almeno da qualche evidenza sociale. Certo, il consuntivo Istat diffuso ieri su natalità e fecondità non sembra lasciare margini a valutazioni positive. I dati confermano un calo di quasi 17mila nascite rispetto al 2014. Lo scorso anno i figli iscritti all'anagrafe sono stati 485.780. Mai così in basso, appunto, neppure durante le due guerre mondiali. Nell'arco di trent'anni le donne italiane hanno dimezzato la loro fertilità. Oggi la media è di 1,27 figli per donna (era 1,34 nel 2010). Una denatalità che colpisce tutte le aree del Paese e tocca anche le donne straniere, finora ancora di salvataggio per il nostro vacillante panorama demografico. Ora non è più così. Anche le donne immigrate si rivelano sempre meno feconde. Oggi hanno in media 1,94 figli a testa, rispetto ai 2,34 del 2010.

#### Sempre meno figli tra le coppie sposate

L'Istat spiega che il calo più significativo di nascite si è registrato all'interno del matrimonio, anche in considerazione del calo di questi ultimi anni (52mila celebrazioni in meno dal 2008 al 2015). I bambini nati da

coppie sposate sono stati - sempre nel 2015 - 346.169, che vuol dire 120mila in meno in sette anni. Mentre quelli che sono venuti al mondo da coppie non sposate hanno quasi toccato quota 140mila. Sono cioè il 28,7% del totale su base nazionale, il 31% al Centro-nord. Addirittura il 35,4% in Emilia Romagna e il 48,1% nella provincia autonoma di Bolzano, stabilendo quasi una connessione diretta tra benessere socio-economico e nascite fuori dal matrimonio. In totale i bambini nati da genitori non sposati sono stati circa mille in più rispetto alla rilevazione del 2014 e si sono triplicati rispetto al 1995.

### I dati

**Le donne italiane hanno in media 1,27 figli. Sempre meno feconde anche le donne straniere (1,97 rispetto ai 2,43 del 2010)**

#### Sempre più numerose le madri quarantenni

Un altro dato non incoraggiante dell'ultimo rapporto Istat riguarda l'età sempre più avanzata delle madri. Fe-

nomeno tutt'altro che nuovo - la tendenza è in atto dagli anni Settanta - e che spiega in parte il crollo della natalità. Nel 2015 però il fenomeno ha fatto registrare una nuova accelerazione. Nel 2015 otti nati su 100 hanno una madre quarantenne (8,3%). Considerando solo le madri italiane, la percentuale sale al 9,3%. All'opposto solo il 10,3% dei bambini ha una mamma al di sotto dei 25 anni. In Toscana, Liguria, Lazio e Sardegna le madri con più di 40 anni salgono al 12%, mentre in Sicilia si scende al 7%. In questo quadro a tinte fosche, unico dato positivo è l'ulteriore calo delle mamme-bambine. Nel 2015 i figli nati da donne minorenni sono stati

1.739, un terzo in meno rispetto al 1995. Considerando solo le madri italiane si scende ancora: 1.411.

#### Aumentano le donne che non avranno figli

Una donna su 4 al Nord. Una donna su cinque al Centro. Sono quelle che non avranno mai figli. Mentre il 30% al Nord e il 24% al Centro si limiteranno a un solo figlio. Un tasso di fecondità che conferma un dato già noto. Soprattutto al Centro-nord il livello minimo di sostituzione demografica (circa 2 figli per donna) è sempre più lontano.

#### Pallidi barlumi per tornare a sperare?

Un paio di settimane fa l'Istat aveva registrato, per la prima volta dal 2008, un piccolo aumento nel numero dei matrimoni, circa 4.600 in più rispetto al 2014. Ieri l'aumento registrato è stato relativo ai figli nati fuori dal matrimonio. Non c'è da gioire, certo, ma in un Paese come il nostro, dove si continua a penalizzare chi fa progetti di stabilità a lungo termine, il fatto che ci siano state quasi 70mila coppie che hanno deciso di aprirsi alla vita anche in assenza di un contesto sociale e - probabilmente familiare - favorevole, può regalarci un briciolo di speranza? Se cioè ci fossero più aiuti e un contesto culturale meno ostile, la natalità tornerebbe a salire (anche all'interno del matrimonio)? Potrebbe non essere soltanto un sogno.

### I NOMI PIÙ SCELTI

#### Il neonato? Si chiamerà come il Papa (e se è femmina Sofia)

Ancora una volta sono Francesco e Sofia (con 8.763 e 7.191 preferenze) i nomi dei nuovi nati che vanno per la maggiore. Un primato che nel caso di Francesco ha avuto un picco già tra il 2013 e il 2014, «verosimilmente - rileva l'Istat nel suo rapporto - in seguito all'elezione del Sommo Pontefice». Il secondo nome più frequente per i maschi è Alessandro, seguito da Mattia, Lorenzo e Leonardo. Per le nate, dopo Sofia ci sono Aurora e Giulia, che si staccano decisamente da tutti gli altri nomi femminili. Tra i neonati stranieri la variabilità è maggiore, perché le preferenze dei genitori si differenziano a seconda della cittadinanza. Solo la comunità cinese tende a privilegiare nomi italiani: ci sono Kimi, Kevin, ma anche Matteo, Federico, Luca e Andrea, mentre per le bambine il nome più scelto è Emily, seguito da Sofia, Angela e Elena. I genitori del Marocco, invece, prediligono le tradizioni del loro Paese. I genitori romeni e albanesi, infine, scelgono indifferentemente nomi molto diffusi in Italia quanto nomi tipici della comunità di appartenenza. Così è frequente che i bambini romeni si chiamino Matteo o Luca, ma anche David, Alexandru o Gabriel. I bambini albanesi si chiamano prevalentemente Kevin e Noel, ma anche Andrea, Gabriel e Mattia; le bambine, Aurora, Noemi, Amelia, Emily e Melissa.

A. Gugl.



Francesco Belletti

## Francesco Belletti

### «Le famiglie abbandonate Si tradisce la Costituzione»

Il direttore del Centro studi famiglia: «Se il matrimonio non ha più attrattiva è segno che lo Stato lo ha privato d'ogni valore e tutela»

#### VIVIANA DALOISO

Nel gelido inverno demografico fotografato nuovamente dall'Istat, tra i dati più che mai allarmanti sulla fecondità, c'è anche quello sui figli che nascono da coppie di genitori non sposati. Oltre uno su quattro. Segno di una crisi del sistema famiglia che non accenna ad arrestarsi. Eppure, a mio avviso, si tratta di un dato ambivalente, che porta con sé un volto positivo del Paese e uno negativo» spiega Francesco Belletti, direttore del Centro internazionale studi famiglia. Cosa può dirci di buono il fatto che sempre più bambini nascano al di fuori di un progetto familiare definito e a lungo termine, che l'istituto del matrimonio dovrebbe

almeno nei principi garantire?

Ci dice che una parte del Paese ha ancora voglia di figli, grazie al Cielo. E che la condizione giuridica di una famiglia non è più considerata essenziale per accogliere una vita. O, per essere più chiari, che il desiderio di avere un figlio prescinde sempre di più da un inquadramento istituzionale del progetto famiglia. Perché?

Qui si pongono i problemi, perché al di là delle difficoltà economiche e della crisi la verità è che la forma istituzionale sembra non saper agguagliare più niente al progetto famiglia. Essere sposati non viene più considerato una forma di protezione e di tutela dei bambini. Siamo innanzi alla sconfitta della rilevanza pubblica del fare fami-

glia e questa è indubbiamente la gravissima responsabilità da attribuire alla mancanza di investimenti sociali e di politiche per la famiglia nel nostro Paese. In Italia le famiglie sono state lasciate sole a risolvere i propri problemi e li risolvono affidandosi a se stesse, individualmente e privatamente. La privatizzazione della famiglia che distrugge la famiglia... La privatizzazione della famiglia che, innanzitutto, certifica l'abbandono della famiglia da parte dello Stato. E che, sì, rischia anche di distruggere la famiglia come istituzione pubblica: un fatto che nel nostro Paese sarebbe ancora certificato da un certo articolo della Carta costituzionale, il 29. Niente tutele, pochi soste-

gni, il problema del lavoro e della casa. Oltre a non sposarsi, gli italiani diventano genitori sempre più avanti con l'età.

Questo è un punto a mio avviso davvero allarmante. Conoscevamo già l'avanzare del fenomeno, ma non in termini così dirompenti dal punto di vista delle statistiche. E non per cause così eterogenee: l'aumento delle mamme quarantenni riguarda regioni lontanissime per caratteristiche come il Trentino e la Sardegna, segno che il dato non è legato solo a fattori culturali, ma anche economici, occupazionali, abitativi. Le cause più diverse agiscono tutte insieme nella stessa drammatica direzione: significa che strategie diverse vanno messe in atto per cambiare rotta. Genitori più vecchi, poi, vuol dire meno fecondi, con meno energie da investire nei figli, con meno capacità di comprenderli e accompagnarli in un percorso di "vicinanza". Caratteristiche che vediamo e vedremo rispecchiarsi, in qualche modo, anche nelle nuove generazioni.



Lodovica Carli

## Lodovica Carli

### «Fecondità e fertilità? Altro che fatti personali»

La presidente del Forum famiglie Puglia: «Contro l'inverno demografico serve subito un Patto nazionale. Ne va del nostro futuro»

mettere, subito, di pensare che la fecondità - e la fertilità - siano fatti personali, privati. Perché «dalla famiglia generativa nasce il capitale sociale del Paese», sottolinea Lodovica Carli, presidente del Forum delle associazioni familiari Puglia e ginecologa. A guardare i dati Istat viene in mente la campagna per il Fertility day e la sensazione che nel nostro Paese di questi temi non si possa parlare. Salvo poi doverne affrontare la drammaticità. È proprio così. Ricordo molto bene, di quei giorni, la levata di scudi del mondo culturale radical chic, per così dire, che in nome di una qualche forma di pseudofemminismo

ha invocato la libertà - per le donne italiane - di scegliere da sole quando aver figli, e se averli. Oggi eccoci a guardare i risultati di quella "cultura": altro che inverno, in queste condizioni come Paese non andiamo proprio da nessuna parte. È più che mai evidente, invece, che la fecondità non solo è un tema pubblico ma deve tornare ad essere la priorità del sistema Paese e della politica. Da tempo sostengo la necessità di un Patto nazionale in questo senso, di un tavolo trasversale a tutte le forze politiche e a cui sedersi per rimettere la famiglia, e i figli, al centro degli interventi del governo. Ripeto, ne va del nostro futuro. La scelta di diventare

mamme per la prima (e quasi sempre unica) volta a quarant'anni è problematica da un punto di vista biologico, prima ancora che culturale. Aumento dell'abortività spontanea, delle possibili malformazioni fetali, delle patologie in gravidanza: come ginecologa conosco bene questi problemi, li affronto ogni giorno. E poi, aumento esponenziale dell'infertilità di coppia, con la conseguente impennata delle richieste di fecondazione assistita, che costi esorbitanti hanno per il nostro sistema sanitario. Ecco il punto: la politica non affronta il tema, poi però corre ai ripari coprendo altre spese, rattoppando. Al livello locale - e in particolare io posso parla-

re del caso della Puglia - è ancora peggio: il tema del sostegno alla famiglia e alla fecondità non esiste proprio, inutili i nostri ripetuti appelli anche come Forum.

#### Qual è il dato che l'ha colpita di più nel rapporto dell'Istat?

Quando scorro i dati sul crollo della natalità, lo confesso, penso sempre a quelli sugli aborti nel nostro Paese. Nel caso della mia Puglia, ed è una coincidenza, il numero dei nati in meno rispetto al passato corrisponde agli aborti che abbiamo in un anno: circa 9mila. Se solo riuscissimo ad evitare quelli, tanto per cominciare. A parte questa considerazione, in ogni caso, il dato più sconvolgente a mio avviso è quello sui migranti. Il fatto che anche loro stiano mettendo in atto il nostro atteggiamento circa i figli. È il segnale più evidente che il nostro sistema è malato di infertilità e che la malattia contagia chi vi si inserisce. (V. Dal.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA